

L'ANALISI

DS1948 DS1948 MA IL BICCHIERE È MEZZO PIENO

STEFANO LEPRI

Christine Lagarde ha ripetuto ieri che un calo dei tassi di interesse non è imminente. Tuttavia, dopo averla ascoltata i mercati hanno fatto scendere i tassi un pochettino. Le sfumature sono importanti, in questo frangente in cui la lotta contro l'inflazione sta entrando nella sua fase fi-

nale; molto spesso i politici italiani non le colgono e continuano a inveire contro la presidente della Bce. È in corso dentro il grattacielo a vetri di Francoforte un dibattito, nel quale il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta sta tra coloro che vorrebbero calare abbastanza presto. Ma non c'è nessun dramma. — PAGINA 10

MA LE IMPRESE REGGONO ALLA CRISI

STEFANO LEPRI

Christine Lagarde ha ripetuto ieri che un calo dei tassi di interesse non è imminente. Tuttavia, dopo averla ascoltata i mercati hanno fatto scendere i tassi un pochettino. Le sfumature sono importanti, in questo frangente in cui la lotta contro l'inflazione sta entrando nella sua fase finale; molto spesso i politici italiani non le colgono e continuano a inveire contro la presidente della Bce.

È in corso dentro il grattacielo a vetri di Francoforte un dibattito, nel quale il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta sta tra coloro che vorrebbero calare abbastanza presto. Ma non c'è nessun dramma. L'economia europea è quasi ferma adesso ma una lieve ripresa è in vista e i benefici di un taglio dei tassi non sarebbero in ogni caso immediati.

L'incertezza resta elevata, come ha detto ieri il commissario europeo agli Affari economici Paolo Gentiloni; soprattutto per cause esterne, le guerre. Eppure, ci sono fattori positivi da non sottovalutare: i salari cominciano a recuperare il potere d'acquisto perso a causa dell'inflazione; i prezzi internazionali di alimentari e gas sono ridiscesi ai livelli di prima dell'invasione dell'Ucraina.

Si può discutere se il bicchiere è mezzo pieno o se è

mezzo vuoto. Lo scarso dinamismo economico è un problema persistente dell'Europa (e dell'Italia, che al momento si colloca nella media). Però le nostre imprese nel complesso hanno retto abbastanza bene agli alti tassi di interesse che secondo alcuni le avrebbero stroncate; e ora i tassi dalla tarda primavera cominceranno a scendere.

Non ci sono ricette magiche. Perfino l'autoritario presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, per anni caparbio nemico degli alti tassi di interesse, dopo essere stato riletto ha lasciato che la banca centrale portasse il costo del denaro al 45%; e con una inflazione al 65% forse non basterà. E come se la caverà in Argentina Javier Milei, con l'inflazione al 250%?

L'Europa è stata azzoppata da Putin. Senza il gas russo, già dobbiamo essere lieti di essere riusciti ad evitare una recessione, ha detto giorni fa il governatore della Banca di Francia, François Villeroy de Galhau. Solo gli Stati Uniti stanno riuscendo a fermare la corsa dei prezzi senza sacrifici (almeno per ora); la ragione principale è che hanno il petrolio in casa.

Triste che per rivitalizzare la crescita economica nel nostro continente la politica italiana continui a inventarsi bersagli di comodo: la destra la Lagarde e la Commissione europea, la sinistra ora, con il

Pd a rimorchio del M5S, la nuova versione del Patto di Stabilità. Quello che manca invece, in tutto il continente, è un ragionamento su quale deve essere lo scopo delle regole comuni.

Una crescita armonica di tutta l'area non può essere affidata solo ai divieti. Legare le mani agli Stati spendaccioni (l'Italia ne sa qualcosa) può evitare che facciamo danno agli altri. Purtroppo, ci sono, e fanno danno, anche Stati tirchi, come la Germania che non riesce a sbloccarsi benché una parte dell'establishment si sia finalmente persuasa che la norma sul «freno al debito» è eccessiva.

Potrà servire da spinta, tristemente se si vuole, la necessità di spendere per riarmarsi; e la Germania la avverte. La Russia è un'economia fallita — a parte gli idrocarburi, non produce nulla che agli altri Paesi interessi comprare — capace soltanto di trarre impulso dal fare la guerra. Purtroppo la spesa militare incide sulla crescita assai meno degli investimenti produttivi. Ma lì siamo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

